

Parlamento che, in alcuni casi, come per la finanziaria, richiederanno - cosa a cui si sta lavorando - una modifica dello strumento in sé.

Su altri temi, come quelli di pertinenza della nostra Commissione, occorrerà definire modi e forme più adeguate: la Commissione non può svolgere il solo ruolo di espressione del parere in sede referente su provvedimenti che il Governo, di volta in volta, varerà, e limitarsi ad apprendere dagli organi di stampa l'andamento delle trattative con le parti sociali, per poi ratificarne i risultati. Non è mia intenzione assumere atteggiamenti pregiudizialmente negativi, ma ribadisco la necessità che si trovi un giusto equilibrio tra il confronto con le parti sociali da una parte e il ruolo svolto dalla Commissione e dal Parlamento dall'altra.

Sui temi della sicurezza del lavoro, oltre ad aver apprezzato quanto fatto fino ad oggi dal Governo, ritengo importante la scelta di predisporre un testo unico. Invito, dunque, il ministro ad intraprendere in Commissione lavoro sul testo della legge delega prima, sulla costruzione del vero e proprio disegno di legge dopo, un percorso stabile di confronto che permetta alla Commissione, spero unitariamente (maggioranza e opposizione si sono già espresse su questo tema unitariamente), di fornire un proprio contributo all'elaborazione del testo di legge.

In tema di mercato del lavoro, ribadisco quanto già detto nel corso dell'audizione del ministro di giugno, e cioè che considero la discussione sulla legislazione vigente in materia di lavoro un po' sterile. Ritengo, in particolare, che si debba pensare, anche in tema di sicurezza sul lavoro, ad una legge di riordino del mercato del lavoro che superi tutta l'attuale legislazione e che sia in grado, coerentemente con il programma elettorale dell'Unione, di fare del contratto a tempo indeterminato lo strumento principale di assunzione e di governo del mercato del lavoro, e di riformulare - non negandole - ipotesi di rapporti di lavoro flessibili che siano coerenti con esigenze comprovate e non con forme di

semplice precarizzazione del rapporto di lavoro. I tempi di lavoro per una legge di riordino sono lunghi. Conseguentemente, alcune tematiche vanno trattate urgentemente. Anch'io ho a cuore il ruolo della contrattazione tra le parti sociali, ma ciò non può far venire meno l'esigenza di disporre di impianti legislativi di riferimento.

Da ultimo, richiamo la vicenda dei contratti a termine e le modifiche introdotte con la legge n. 30 del 2003, che li ha resi uno dei principali strumenti di precarizzazione del lavoro. Quando un soggetto può reiterare un contratto a termine attraverso una semplice interruzione di 20 giorni, e può prolungare per sei, sette, otto anni, o per dieci, quindici, venti volte il contratto a termine avente ad oggetto lo svolgimento di una medesima mansione, allora siamo di fronte ad un lavoro a tempo indeterminato coperto sottoforma di rapporto lavoro precario. Bisogna, pertanto, intervenire legislativamente su aspetti del contratto a termine quali ad esempio causali, non ripetibilità e quant'altro. Lo stesso dicasi per la questione della cessione di ramo d'azienda, così come modificata dalla legge n. 30 del 2003.

All'onorevole Giacomoni, che è già andato via, dico che lui forse non sa che, in una grande azienda come la Wind, i lavoratori del *call-center* erano stati tutti assunti con contratto a tempo indeterminato. Lì non esiste il problema della regolarizzazione, bensì un problema di strategia aziendale, per cui quell'azienda chiude un *call-center* per riaprirlo altrove. Quell'esperienza, quindi, non ha nulla a che vedere con la questione del rapporto di lavoro e della sua regolarizzazione. In definitiva, c'è l'esigenza di avere a disposizione strumenti di intervento, anche immediati, di modifica degli aspetti più abnormi che non funzionano nel mercato del lavoro.

Spero vivamente che il ministro Damiano comprenda lo spirito che anima i miei ragionamenti di merito e di metodo: desidererei che il lavoro svolto dal Governo e dal Parlamento riesca a dare

risposte efficaci alle esigenze manifestate dalle categorie sociali del paese. L'efficacia della politica è il fattore più importante al fine di costruire un forte e positivo rapporto di fiducia tra quest'ultima e la società civile.

EMILIO DELBONO. Desidero innanzitutto associarmi all'apprezzamento rivolto dall'onorevole Rocchi al ministro Damiano per la sua non comune coerenza in termini di dichiarazioni rilasciate e successive realizzazioni che ne sono seguite. Dico « non comune », in quanto noi siamo stati abituati nel recente passato a clamorose declamazioni e a modestissime realizzazioni.

Vengo da un'esperienza di cinque anni di opposizione e posso testimoniare che la distanza tra affermazioni e conseguente azione di Governo e legislativa è stata tale da rendere la politica e l'azione del Governo del centrodestra un caso eccezionale di gonfiamento demagogico. Non è il caso del ministro del lavoro e della previdenza sociale.

Questa coerenza va oltremodo apprezzata, anche perché siamo di fronte soltanto a pochi mesi di lavoro svolto da questo Governo. Pare quasi, sentendo i colleghi del centrodestra, che stiamo facendo un bilancio dell'azione di Governo di fine legislatura. Come diceva il collega Rocchi, è un po' originale che i colleghi dell'opposizione non abbiano contribuito in modo costruttivo ad un miglioramento e ad un'implementazione dell'azione del Governo, soprattutto sui fronti che dovrebbero accomunarci, vale a dire l'aumento del tasso di occupazione, la lotta al lavoro nero, la realizzazione di un sistema che, anche a livello europeo, è stato chiamato di « flexisicurezza », e cioè di flessibilità e tutele. Non è venuto nulla, da parte dei colleghi dell'opposizione, per aiutare a produrre un'azione di Governo e parlamentare che effettivamente fosse utile ai cittadini e, soprattutto, ai giovani lavoratori e alle fasce cosiddette deboli che il ministro Damiano ha ben individuato nei giovani, nelle donne e negli *over 55*.

Desidero adesso soffermarmi su due questioni che riguardano direttamente il nostro rapporto con il ministro Damiano e con il suo dicastero: la questione di metodo e la questione di merito. Quella di metodo riguarda la concertazione e i rapporti con il Parlamento. Innanzitutto (credo che anche ciò faccia parte di un giudizio positivo) rilevo il fatto, anche questo un po' anomalo, che le associazioni datoriali e le organizzazioni sindacali, in occasione delle audizioni svolte, hanno tutte riconosciuto al ministro Damiano una grande capacità di ascolto e di dialogo. Molti dei contenuti, sia del decreto-legge Bersani-Visco, sia della legge finanziaria (dalla lotta al lavoro nero, fino ad arrivare ad alcune scelte contenute in finanziaria), sono stati riconosciuti dalle parti sociali come frutto di concertazione.

C'è chi accentua polemicamente in una direzione o nell'altra, ma tutte hanno riconosciuto che il rapporto con le parti sociali è stato utile, fecondo e produttivo. Anche le organizzazioni ascoltate ieri, Confcommercio e Confesercenti, hanno riconosciuto che alcuni contenuti della legge finanziaria e del decreto Bersani-Visco sono stati largamente positivi e vanno assolutamente sposati. È importante, quindi, sottolineare anche questi aspetti.

Credo che questo metodo della concertazione vada fortemente conservato, sia dal punto di vista della continuità del dialogo, sia dal punto di vista della strumentazione legislativa, poiché aiuta anche a risolvere il secondo dei problemi, cioè il rapporto con il Parlamento. Esplicito il senso: io sono per i disegni di legge, non per i decreti-legge. Non sfugge ad alcun collega il senso di questa affermazione. Il decreto-legge, in qualche maniera, mette inevitabilmente il Parlamento di fronte al fatto compiuto e ad una inevitabile e ristretta modalità in ordine ai tempi, perché è necessaria la conversione; il disegno di legge, invece, garantisce al Parlamento la piena disponibilità di un confronto, di modifiche, di miglioramenti, di emendamenti, e via elencando. Ciò ha riguardato anche la legge finanziaria e, in modo specifico, la parte relativa al tema

del lavoro. Credo che il Parlamento abbia svolto una funzione utile di miglioramento dei provvedimenti che, fra l'altro, erano condivisi. Badate, noi non ci siamo trovati di fronte a delle novità in finanziaria, o nel decreto Bersani-Visco; ci siamo trovati, invece, esattamente nella realizzazione delle linee di indirizzo che il ministro Damiano era venuto qui ad esplicitare prima che quei provvedimenti venissero adottati. Questo è un punto importante di chiarezza nel rapporto tra Governo e Parlamento: un ministro viene ad indicare prima quali sono le linee di indirizzo su cui sta lavorando.

Certo è che, per non sfuggire alle considerazioni dell'onorevole Rocchi, sono favorevole all'ampio utilizzo dello strumento del disegno di legge, per permettere a noi di migliorare il testo. Credo che ciò avverrà, tanto per essere concreto, sia per i provvedimenti che saranno adottati dopo la chiusura dei tavoli di concertazione (anche di quelli di cui il ministro Damiano, oggi, non ha parlato: la previdenza, gli ammortizzatori sociali, la competitività), sia per ciò che riguarda il testo unico sulla sicurezza, che - non a caso - è un disegno di legge che può essere tranquillamente migliorato, emendato dal Parlamento. Credo che questo sia un aspetto che, per quanto attiene al metodo, dobbiamo assolutamente avere ben presente.

La seconda considerazione riguarda il merito. Ebbene, ritengo che, come maggioranza, dobbiamo rivendicare in modo orgoglioso che sugli obiettivi (ancorché gradualisti, come diceva l'onorevole Rocchi) in cui ci riconosciamo sono arrivate alcune risposte concrete. Faccio riferimento al fronte della lotta al lavoro nero, alla stabilizzazione dei lavoratori, sia nel settore privato, sia nel pubblico impiego, ad alcuni sistemi di tutela dei contratti a progetto, al tema più complessivo della modifica delle norme del codice degli appalti. Ne vediamo i risultati nel recupero dell'evasione contributiva e nell'emersione di molti lavoratori in nero. Non abbiamo certamente concluso il no-

stro lavoro, ma siamo all'avvio di un percorso che sicuramente produrrà buoni risultati.

Esprimo una considerazione nel merito: per quel che attiene, ad esempio, alla discussione sulla legge n. 30, sono stati qui anticipati alcuni giudizi, in relazione alle audizioni svolte, che non corrispondono propriamente a quanto abbiamo ascoltato. Vorrei che anche il ministro Damiano sapesse - avrà modo di leggerlo con calma nei resoconti stenografici delle audizioni - che ieri, ad esempio, nel settore del commercio (ma è accaduto lo stesso anche per Confindustria ed altre categorie), non è vero che sia stato negato quanto da egli affermato e cioè che alcuni strumenti e tipologie non sono per nulla utilizzati. Ieri è emerso, ad esempio, che lo *staff leasing* al commercio e al terziario non interessa per nulla, in quanto ha fatto registrare uno 0,2-0,3 per cento di occupazione.

Ci hanno, inoltre, confermato l'interesse ad una modifica delle norme sull'apprendistato, perché anche per loro, indubbiamente, l'anomalia italiana è, appunto, un'anomalia. Addirittura, hanno suggerito soluzioni che, a mio parere, possono essere prese in seria considerazione. Hanno anche apprezzato una rimodulazione del costo del lavoro. Il collega Baldelli ha fatto un'affermazione che non corrisponde al contenuto delle audizioni. Nessuno, riguardo alla flessibilità, ha posto il problema del costo del lavoro. L'anomalia tutta italiana, infatti, consiste nello scegliere le tipologie contrattuali flessibili perché costano meno, non perché siano le modalità che vengono incontro a picchi produttivi, o a problemi di natura organizzativa. Non abbiamo nessuna intenzione di smantellare la flessibilità, quando essa serve alla produzione e alla competitività delle aziende. Vogliamo farlo quando viene utilizzata in modo distorto, per ragioni di costo del lavoro.

Da questo punto di vista, non ho sentito in alcuna audizione chiederci di non affrontare il tema di un avvicinamento degli oneri contributivi tra i contratti di tipo subordinato, in modo specifico quelli a tempo indeterminato, e le altre forme di

tipologia contrattuale flessibile. Questo attiene parzialmente alla legge n. 30 del 2003, ma è un tema di sistema e di assetto che credo il Governo si sia bene messo in testa di realizzare e che ha già incominciato a fare con la finanziaria.

SIMONE BALDELLI. Le imprese ci chiedono di alzare i contributi?

EMILIO DELBONO. No, non ho sentito alcuna associazione datoriale che abbia posto il problema secondo cui la causa dell'impedimento del diffondersi degli strumenti di flessibilità sia l'aumento dei contributi. Da nessuna parte ciò è stato evocato.

Ci hanno chiesto di lasciare alcune tipologie, perché servono all'organizzazione dell'impresa, non perché costano di meno.

SIMONE BALDELLI. È il ministro che vuole farle costare di più, non io.

EMILIO DELBONO. Io sono assolutamente favorevole.

SIMONE BALDELLI. Io no, invece.

EMILIO DELBONO. Lei no, ma lei ha messo in bocca alle associazioni datoriali un'opinione che qui non è emersa. Penso che sia importante dirlo.

Concludo con una considerazione finale. Poiché i nostri più seri obiettivi sono la crescita del tasso di occupazione e l'aumento di competitività del sistema delle imprese, noi saremo misurati su questi due grandi obiettivi finali: tasso di occupazione e competitività. L'unica cosa che non possiamo accettare sono le prediche, perché sulla competitività del nostro sistema, sulla crescita del nostro sistema e sul tasso di occupazione, negli anni scorsi abbiamo fatto come i gamberi.

Quindi, francamente, un giudizio così sprezzante da parte dell'opposizione a fronte di risultati così modesti poteva essere risparmiato. Noi ribadiamo la disponibilità ad un lavoro di apertura verso l'opposizione per quel che riguarda il

merito dei singoli provvedimenti. Siamo disponibili ad accogliere ogni suggerimento che vada incontro ai nostri obiettivi politici finali che, fra l'altro, riteniamo possano essere utili all'interesse generale.

PAOLA PELINO. Sarò molto breve. Signor ministro, desidero porle alcune domande. Una è quasi un suggerimento, e cioè che l'informazione sul TFR sia fatta in maniera più capillare e chiara, tenuto conto che, sussistendo il silenzio-assenso, abbiamo bisogno di dimostrare che l'operazione è assolutamente trasparente. La inviterei, quindi, a riflettere anche sul fatto che non basta solo una comunicazione televisiva; i lavoratori forse dovrebbero avere a disposizione un opuscolo o qualcosa di simile, anche perché sappiamo che entro fine giugno dovranno decidere come destinare i loro fondi.

Una seconda domanda riguarda un altro aspetto che ritengo importante. Signor ministro, il Governo sta preparando una lista anche sui lavori usuranti? Inoltre, le chiedo perché l'emendamento, votato qui all'unanimità, sulla proroga dei termini per l'adeguamento dei fondi pensionistici privati, non sia stato accolto da Governo ed inserito nel cosiddetto decreto «milleproroghe».

Un'ultima questione. Qualche giorno fa ho partecipato, nella veste di parlamentare della Commissione lavoro, ad un incontro a Bruxelles. In quell'incontro, che si è svolto nell'ambito di una «due giorni» dedicata alla strategia di Lisbona, è emersa l'esigenza unanime di tutti gli Stati membri presenti di dedicare attenzione particolare alla tutela della donna nel mondo del lavoro. Questo è un tema che la pregherei di affrontare nei prossimi mesi, tenuto conto anche che quello in corso è l'anno europeo per le pari opportunità. Dico ciò non perché io sia una donna, ma perché a me pare un fatto sociale molto importante il perseguire e tutelare questo particolare aspetto inerente il mondo del lavoro.

PRESIDENTE. Ringrazio tutti voi, perché siamo riusciti a contenere i tempi.

Non voglio togliere tempo prezioso al ministro per le risposte, tuttavia desidero svolgere due brevi considerazioni.

Mi associo a quanto sostenuto dagli onorevoli Rocchi e Delbono in ordine alla questione della coerenza tra cose dette e cose fatte. Ritengo che sia importante riconoscerlo. In particolare, segnalo che uno dei primi atti di questa Commissione è stato l'approvazione all'unanimità di una risoluzione sui temi della sicurezza del lavoro. Quella risoluzione ha messo in moto un meccanismo, un lavoro e un impegno particolare del ministro del lavoro e della previdenza sociale e, in seconda battuta, una collaborazione e un altrettanto particolare impegno del Ministero della salute, che ha prodotto il documento di linee guida per il testo unico, con il percorso e le procedure che il ministro ha indicato. Penso che questo sia un fatto importante e che tutta la Commissione, rispetto al tema scottante degli infortuni e delle morti sul lavoro, debba sentirlo suo.

Per quanto riguarda il coinvolgimento della Commissione, ritengo che le cose da fare siano tante e nel futuro non mancherà occasione per sviluppare una nostra attività più significativa con l'impostazione che indicava Delbono, ossia con quello strumento che coinvolge maggiormente la Commissione.

SIMONE BALDELLI. Mi permetta una precisazione, presidente.

PRESIDENTE. Glielo consento, ma in via del tutto eccezionale.

SIMONE BALDELLI. Poiché l'onorevole Delbono è una persona di grande intelligenza e di onestà intellettuale, immagino che, a questo punto, sono stato frainteso in ordine a quanto affermato dalle categorie nel corso di quell'audizione. Io non ho sostenuto che le categorie hanno la mia stessa visione in ordine ai contratti flessibili, però è evidente che c'è un dato di fatto, e cioè che non esiste un'« emergenza precariato » e che, per quanto ci dice Confindustria, i contratti

flessibili rappresentano una parte estremamente piccola dell'universo dei contratti, in larga parte a tempo indeterminato. Tenevo a precisare questo aspetto, perché se ho dato adito ad un fraintendimento da parte del collega Delbono, evidentemente o mi sono espresso male io, oppure c'era modo di fraintendere la posizione.

PRESIDENTE. Do la parola al ministro Damiano per la replica.

CESARE DAMIANO, *Ministro del lavoro e della previdenza sociale*. Ringrazio tutti voi, perché gli argomenti che sono stati toccati sono tantissimi e richiederebbero un tempo rilevante per una risposta compiuta.

Oggi, per come l'ho inteso io, si sarebbe trattato di parlare prevalentemente dello stato di attuazione del programma. Io mi sono tenuto attorno a questo nucleo di ragionamento: più che « ciò che farò », mi sembrava che v'interessasse sapere « ciò che ho fatto », in quanto si tende a parlare sempre di quel che si farà e si dimentica il tempo trascorso e le azioni che, nel frattempo, avvengono.

Comunque, per quanto riguarda gli argomenti di novità che sono stati introdotti, rilevo una prima questione. È evidente che, se parliamo di lavoro, dobbiamo parlare di sviluppo. Questo è il grande obiettivo: se il paese non cresce, non cresce il lavoro, né in quantità, né in qualità. In tempi recenti, a fronte di un paese a crescita zero, abbiamo registrato una crescita statistica degli occupati. Tuttavia, io insisto sempre su un concetto: quando aumentano gli occupati se ne prende volentieri atto, ma quando parliamo di crescita dell'occupazione dovremmo anche parlare di crescita delle ore lavorate.

Faccio notare che se l'occupazione cresce e le ore lavorate rimangono uguali o diminuiscono, vuol dire che si distribuisce su più persone un solo lavoro e non è detto che questo sia sempre quantitativamente e qualitativamente positivo. Quindi, per noi, lo sviluppo e la crescita delle ore

lavorate e, di conseguenza, la crescita dell'occupazione di qualità, rappresentano un obiettivo.

Seconda questione. Sulle buste paga, io mi arrendo. C'è chi sostiene che con la finanziaria, fino a 40 mila euro, i lavoratori ci guadagnano e c'è chi dice il contrario. È stato citato *Ballarò*, dove io ero presente. Ricordo che anche in quella trasmissione si è fatto riferimento ad un articolo di quel giorno apparso su *la Repubblica*. Peccato, però, che l'esponente del centrodestra che ha citato quell'articolo ne abbia capovolto esattamente il contenuto. *La Repubblica* titolava: « Ci guadagnano poco, tutti, fino a 40 mila euro. Ci guadagnano meno i *single* ». Io parto da questa prima statistica, poi, essendo un uomo prudente, dico che i conti li faremo a fine anno; è inutile farli mese per mese. Si vedrà quel che capita nel corso dell'anno; ricordo anche che, purtroppo, molte buste paga — io sono fra coloro che le leggono — risentono ancora della contabilità di dicembre. Quindi, è molto difficile fare dei calcoli.

Non mi arrampico sugli specchi, non voglio assolutamente sostenere tesi a tutti i costi, ma mi fermo alla seguente osservazione: il Governo ha adottato una politica fiscale diversa da quella del Governo precedente. Mentre il centrodestra sicuramente, sulla base di una scelta che per il centrodestra stesso è logica, aveva privilegiato i redditi più alti, noi abbiamo cercato di privilegiare i redditi medio-bassi e abbiamo posto il confine sui 40 mila euro. Constatato, dai primi dati statistici, che fino a quel livello si rileva un beneficio, alle volte modesto, nonché una differenza a vantaggio di chi ha famiglia, rispetto a chi non ce l'ha. Mi pare che questo sia il *trend*.

Per carità, potrà verificarsi il singolo caso del lavoratore o pensionato che, nell'ambito della sua specifica situazione, possa avere persino un risultato pari a zero, o un modesto decremento. Mi pare però che, statisticamente parlando, non sia così. A *Ballarò* l'esperto confermava questo quella sera, mentre i giornali hanno riportato, più o meno, il *trend* che ho

detto. Ma invito davvero ad una lettura nei prossimi mesi in modo tale che, quando avremo capito esattamente come stanno le cose, potremo esprimere valutazioni più compiute. Però, non c'è dubbio che la manovra del Governo va in direzione della scelta di privilegiare i ceti medio-bassi. Questo per quanto riguarda i salari.

Per quanto concerne i problemi del lavoro dei cantieri, ho già spiegato che 518 cantieri sono stati sospesi e che 199 sono stati riaperti. Ho ribadito che la differenza è anche dovuta al fatto che imprenditori piccolissimi preferiscono scomparire e non pagare le multe che derivano dalla normativa. Questo non compromette la regolarizzazione dei lavoratori, i quali devono essere regolarizzati, altrimenti il cantiere non si riapre. Non c'è più l'impresa più piccola, i lavoratori vengono regolarizzati dalle imprese più grandi, che assorbono quei lavoratori e riprendono il lavoro.

Anch'io penso, come l'onorevole Gasparri, che per fare l'imprenditore edile non sia sufficiente presentarsi con un badile alla camera di commercio e avere il certificato. Un lavoratore di edilizia deve seguire molti corsi e fare molto apprendimento, prima di ottenere il certificato di lavoratore dell'edilizia. Mi piacerebbe che determinati lavori a rischio, poiché ci sono di mezzo la salute, l'infortunio, o addirittura la morte — 250 morti ogni anno, in edilizia, non sono scherzo —, o anche il trasporto di materiali tossici che possono determinare nocumento alla salute, al territorio o alla sostenibilità ambientale, avessero anch'essi, sul versante dell'impresa, quegli elementi di certificazione che distinguono l'impresa sana da quella che non lo è. La scomparsa di imprese che lavorano in nero, in fondo, è il venir meno di concorrenza sleale tra impresa e impresa.

Non è un caso che l'associazione dei costruttori edili (ANCE) abbia condiviso tutte queste normative, poiché esse, in qualche modo, selezionano le imprese. Altrimenti, si corre il rischio che l'impresa regolare venga messa fuori mercato dalle imprese irregolari.

Francamente, ritengo che quello della sospensione dei cantieri non sia un atto brutale di repressione verso non si sa chi, ma rappresenti un atto di prevenzione, che probabilmente ha salvato anche qualche vita umana. E su questa strada intendendo assolutamente proseguire.

Per quanto riguarda la questione dei *call-center* e della stabilizzazione, dobbiamo metterci d'accordo. Capisco che il Governo di centrodestra sia andato verso una certa direzione e mi ricordo i discorsi. Voi sostenevate che con la moltiplicazione dei lavori flessibili (che purtroppo in molti casi diventano precari o durano troppo lungo) avete ridotto il lavoro nero. Non è vero. Purtroppo, sono aumentate queste forme flessibili di lavoro che diventano precarie, ed è aumentato il lavoro nero, che ha raggiunto il record di 3,5 milioni di lavoratori.

Qui siamo di fronte ad un bivio, come al solito. Abbiamo una filosofia di fondo diversa che - per carità - è incoercibile. Questo non ci impedirà di metterci d'accordo sui problemi concreti, però obbedendo a logiche diverse. Il ragionamento in base al quale va bene qualsiasi lavoro, purché uno lavori, senza contributi e in condizioni di sicurezza al limite, a me non sta bene ed io lo combatto. Preferisco che l'impresa che lavora in nero, senza assicurare condizioni di sicurezza, scompaia. Dopodiché, so benissimo che anche nei *call-center* alcuni imprenditori hanno minacciato, nel caso in cui avessimo regolarizzato il settore, che si sarebbero spostati a Malta o in Albania. Ma vorrei ricordare che l'avviso comune è stato sottoscritto da Assocontact e dai sindacati confederali. Chi è Assocontact? È l'associazione che raggruppa tutte le imprese di *call-center* d'Italia. Se le imprese hanno condiviso una conversione che porta - soltanto nel caso in cui un lavoratore parasubordinato a progetto sia classificato tale pur essendo in realtà un normale subordinato - alla regolarizzazione con l'aiuto (sia delle imprese, sia dei lavoratori) da parte della finanziaria, ciò vuol dire che hanno trovato un elemento di equilibrio fra regolarizzazione e nuove modalità organizzative.

Io sono stato a visitare il *call-center* di Alicos del gruppo Atesia di Palermo. Tutti i lavoratori sono regolarizzati; hanno un lavoro *part-time*, pagato circa 600 euro al mese, e quindi non è che si nuoti nell'oro. E questi lavoratori - che hanno avuto un beneficio, perché prima non avevano neanche le tutele - si pongono il problema di aumentare l'orario di lavoro, ma questo sarà un problema del sindacato, non certo un aspetto che potremo disciplinare attraverso una legge. Ho visto, con i miei occhi, non solo che questi lavoratori sono soddisfatti di un tale cambiamento, ma che svolgono anche lavori di un certo rilievo in lingua inglese e francese, che seguono tutte le rotte e hanno una specie di *display* tramite il quale sono in grado di dirottare le persone e i bagagli nel modo giusto, sia che si parli di bagagli smarriti sia di prenotazioni da Los Angeles, piuttosto che dalla Russia. Quindi, anche in quel lavoro ci sono degli elementi di potenziale qualità.

Mi auguro, pertanto, che non una singola azienda del settore, bensì l'intero settore persegua una logica di regolarizzazione. È probabile che perderemo qualche azienda per strada. Qualcuno deciderà che stare in regola non conviene o non è possibile, perché si è sempre lavorato fuori regola. Può darsi che qualcuno sceglierà la strada della migrazione e può anche darsi che questo *call-center* di Atesia, che si sta sviluppando, svolgerà un'attività all'estero compatibile con l'attività italiana. Del resto si sa che queste aziende navigano nel globo. Quello che mi interessa è che la struttura fondamentale che rimane in Italia sia di maggiore qualità, di maggior tutela e di maggiori diritti. Tant'è che non solo abbiamo aperto l'osservatorio, ma abbiamo anche in mente (lo abbiamo già fatto) di convocare i committenti, in quanto anch'essi dovranno abituarsi, nelle gare d'appalto, a scorporare le norme di sicurezza, che non fanno capo a questo settore, e di considerare che il costo del lavoro è diverso da quello precedente: è un costo del lavoro che obbedisce alle regole

dei contratti nazionali di lavoro, non un sottocosto del lavoro. Pensiamo di agire anche da questo punto di vista.

È evidente che potranno esserci degli elementi di selezione che faranno perdere qualche posto di lavoro — come si dice — « sottotutela e sottopaga ». A ciò, tuttavia, potrà corrispondere l'aumento dei posti di lavoro maggiormente qualificati e maggiormente tutelati. Per me non c'è dubbio: questa è la strada, pur con qualche rischio, che dobbiamo assolutamente percorrere.

La sfida che abbiamo lanciato fin qui ha prodotto un risultato. Chi ha fatto gli accordi? Le imprese e il sindacato. L'avviso comune, chi l'ha fatto? Le imprese e il sindacato. Noi abbiamo semplicemente recepito quell'intesa nell'ambito della finanziaria. Credo che sia la strada giusta da percorrere.

Per quanto riguarda le altre questioni — non riuscirò a toccarle tutte, perché avete formulato veramente tantissime domande —, mi pare che ci sia stata una sollecitazione da parte delle onorevoli Pelino, Di Salvo e Gasparrini sulla tematica femminile. Questo è l'anno delle pari opportunità ed io penso che, anche considerando la lettera inviata da tutte le parlamentari sulla questione della condizione della donna, valuterò l'opportunità di un incontro e l'instaurarsi di un dialogo su questi argomenti. Del resto, come Ministero, ci stiamo occupando di due argomenti: la retribuzione e la stabilità del lavoro. Sappiamo, infatti, che le donne hanno una carriera, una retribuzione e una stabilizzazione più lente rispetto agli uomini. Ciò è tradizionalmente e statisticamente accertato. Sono, comunque, molto contento di poter avere un incontro e una discussione di carattere specifico.

Per quanto riguarda la questione della totalizzazione per i giovani, avanzata dall'onorevole Giacomoni, faccio notare che il limite dei sei anni deriva dalla legislazione precedente. Mi pare che l'abbiate introdotto voi e credo che vada superato. Spero che mi darete una mano, poiché ritengo assolutamente inaccettabile che la totalizzazione non scenda al di sotto di quel

limite. Noi dovremo totalizzare tutto, se davvero vogliamo ricomporre il profilo previdenziale alle nuove condizioni del sistema contributivo.

AUGUSTO ROCCHI. Mi perdoni, signor ministro, ma sulla questione delle totalizzazioni esiste anche il problema opposto, sempre introdotto dalla legge. L'esempio, che ho potuto verificare in questi giorni, è di colui il quale magari ha 32-33 anni di contributi a tempo indeterminato (quindi contributi a fondo INPS da lavoro dipendente), e, a fine percorso, tre o quattro anni di contratto di collaborazione; se fa la totalizzazione — e la può fare — perde il sistema retributivo ed è costretto a passare a quello contributivo, con un abbattimento consistente della pensione.

CESARE DAMIANO, *Ministro del lavoro e della previdenza sociale*. Sono tutte questioni che, ovviamente, dovremo affrontare con pazienza, in quanto esistono meccanismi che vanno smontati e rimontati. Il succo mi pare sia quello di intervenire sulla totalizzazione.

Per quanto riguarda la questione del salto di qualità, noi abbiamo un tempo di legislatura entro il quale vogliamo agire. Mi pare che stiamo lasciando un segno circa i cambiamenti introdotti, relativi alle questioni del lavoro, e apriremo i già citati tavoli. Nei tavoli di concertazione che ci ripromettiamo di istituire, affronteremo sicuramente il tema prioritario degli ammortizzatori sociali. Accanto a questo, poi, ci saranno i contratti a termine, le cessioni di ramo d'impresa, il *part-time* e la revisione della legge n. 30 del 2003.

Confermo l'intenzione di cancellare le forme di lavoro più precarizzanti. Conosco le posizioni di determinati settori — ad esempio, il settore del commercio — sul *job on call*, però penso che si possano trovare altri sistemi che vengano incontro alle particolarità di determinate flessibilità.

È evidente che non tutti i settori sono uguali fra loro. La flessibilità nell'industria è un conto, la flessibilità nel terziario è un altro conto. Insomma, ci sono tante condizioni anche di carattere particolare che

vanno sicuramente considerate, però la linea di marcia l'abbiamo assolutamente tracciata.

Per ciò che concerne il testo unico su salute e sicurezza, non c'è dubbio che, nel momento in cui si va nella direzione di una legge delega, questa passerà al vaglio delle Commissioni di Camera e Senato, ci sarà un dibattito parlamentare e così via.

In merito al trattamento di fine rapporto, abbiamo firmato il decreto del Presidente del Consiglio dei ministri che prevede risorse per l'informazione, quindi, per un opuscolo INPS-INAIL in modo tale che ci sia una possibilità di scelta consapevole, non basata soltanto sugli *spot*. Su questo stiamo lavorando, tanto che il *clou* sarà aprile-maggio-giugno prossimi; al momento siamo in una fase di « riscaldamento ». Quelli che hanno scelto, nella passata situazione, erano il 13 per cento; noi vogliamo arrivare al 40 per cento. I lavoratori, comunque, sono già consapevoli, anche perché c'è stata una grossa propaganda sindacale e imprenditoriale nel corso degli anni. Non dimentichiamo che la legge n. 124 che istitutiva i fondi pensione risale al 1993. Allo stesso modo, sto lavorando sul tema dei lavori usuranti. Anch'io mi pongo il problema di una possibile riclassificazione, nell'ambito della discussione che dovremo affrontare con le parti sociali.

Per quanto riguarda la vostra deliberazione, che avevamo inserito nel decreto « milleproroghe »...

SIMONE BALDELLI. No, non è stato inserita.

CESARE DAMIANO, *Ministro del lavoro e della previdenza sociale*. È stata giudicata - così mi dicono - inammissibile dalla Presidenza della Camera.

SIMONE BALDELLI. Quello era un mio emendamento. È stato giudicato inammissibile per estraneità di materia, proprio perché non era previsto inizialmente dal Governo e non è stato inserito nel decreto.

CESARE DAMIANO, *Ministro del lavoro e della previdenza sociale*. Comunque, come tutti ben sanno, non è assolutamente intendimento del Governo assumere atteggiamenti punitivi. Anzi, i fondi preesistenti hanno avuto una proroga fino al 31 maggio e, per quanto riguarda l'adeguamento sul tema patrimonio separato dei fondi privati, abbiamo dato la possibilità di farlo entro il 1° marzo. Tutto quello che è stato fatto, va in questa direzione. Poi, per carità, può anche darsi che ci siano problemi irrisolti, ma li giudico tutto sommato marginali, considerato il volume di iniziative che stiamo mettendo in cantiere su questo particolare problema.

L'ultima questione è relativa al rapporto con la Commissione. Ovviamente, la questione « passa » attraverso le audizioni, perché questo è il modello con il quale possiamo avere un rapporto più stringente. Da parte mia, ovviamente, non c'è alcuna indisponibilità, attraverso le audizioni, ad essere più stringente nei vostri confronti. Possiamo sicuramente concertare meglio; finora abbiamo avuto la fase della finanziaria, che è stata - immagino - un po' stressante per tutti. Non è un mio obiettivo saltare il confronto con la Commissione.

I dati di coerenza che ho cercato di illustrare fanno parte di questa idea. A giugno con voi non ho parlato d'altro, ho semplicemente informato la Commissione circa gli intendimenti, sui quali abbiamo, poi, concretamente lavorato e portato a casa dei risultati. Comunque, la mia disponibilità esiste, come ben sa il presidente e come ben sapete tutti voi.

È stato richiamato il punto dello « scaglione », dicendo che io avrei sostenuto che era da cancellare. Leggo testualmente dalla mia audizione del 26 giugno: « Una di queste questioni è sicuramente lo "scaglione", introdotto dal ministro Maroni, che va corretto in quanto iniquo ». Ciò detto, quindi, se una cosa va corretta, non va mantenuta così com'è. Io penso che vada corretta; poi il grado di correzione dipende anche dalle risorse disponibili.

PRESIDENTE. Però, è un'altra questione...

SIMONE BALDELLI. Rimaniamo molto evasivi su questo. C'è un fronte aperto, nel senso che tutte le terminologie che vogliamo utilizzare vanno nella direzione di evitare che ci sia un ingresso in vigore dal 2008.

CESARE DAMIANO, *Ministro del lavoro e della previdenza sociale*. Questo è sicuro.

SIMONE BALDELLI. Comunque, le riforme hanno un termine di entrata in vigore, ragion per cui o prima o poi esse entreranno in vigore.

CESARE DAMIANO, *Ministro del lavoro e della previdenza sociale*. Glielo dico chiaramente, anzi, l'ho già detto.

SIMONE BALDELLI. Siccome su questo, tra l'altro, ci sono anche interessi di lavoratori, di sostenibilità del sistema, di costi, e l'Europa continua a dirci di rimanere su una linea di rigore, sarebbe interessante, al di là del fatto che ci sarà un tavolo di confronto con le parti sociali, conoscere l'opinione del Governo in ordine a questa correzione. Volete posticiparlo, o volete anticiparlo? Noi sappiamo che volete introdurre una maggiore gradualità, tendenzialmente attraverso un ritorno anche ad un'età di pensionamento più bassa. Vorrei conoscere la posizione del Governo al riguardo.

PRESIDENTE. L'onorevole Giacomoni, quando è intervenuto, ha attribuito un termine al ministro Damiano riferito alla precedente audizione...

SIMONE BALDELLI. Questo l'abbiamo capito. Però, al di là della correzione sul termine, vorrei conoscere la posizione del Governo al riguardo.

CESARE DAMIANO, *Ministro del lavoro e della previdenza sociale*. Le parole sono pietre ed ogni parola va usata con parsimonia. Mi è stato attribuito un termine che non ho usato. Allora, riprendo testualmente la frase del 27 giugno: « si tratta di cambiare alcune distorsioni che, a mio avviso, sono state introdotte — lo dico a bassa voce senza voler fare nessuna discussione particolare —, una di queste distorsioni è sicuramente lo “scaglione”, introdotto dal ministro Maroni, che va corretto in quanto i-ni-quo ». Io voglio correggerlo, sicuramente non anticiparlo. Lo voglio correggere, rendendo meno iniquo un salto di tre anni che va a svantaggio dei lavoratori coinvolti in questo salto. Mi pare molto chiaro quello che dico.

PRESIDENTE. Nel rinnovare il ringraziamento al ministro Damiano per la disponibilità manifestata, dichiaro conclusa l'audizione.

La seduta termina alle 16,45.

IL CONSIGLIERE CAPO DEL SERVIZIO RESOCONTI
ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE

DOTT. COSTANTINO RIZZUTO

*Licenziato per la stampa
il 14 marzo 2007.*

STABILIMENTI TIPOGRAFICI CARLO COLOMBO